Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 18 (2014)

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Varini, Riccardo M. / Pollini-Widmer, Rachele / Quattrini, Gianni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

AAVV., *La "nuova Via Crucis" di Comologno. Emblema del moderno in arte nel Ticino alla metà del '900*, a cura di MARIA WILL, ed. Topik, Bellinzona 2013, 95 pp.

Il villaggio di Comologno in valle Onsernone è noto per la sua struttura edilizia imponente e la storia a essa legata, retaggio di un'agiata emigrazione all'estero soprattutto in Francia e nelle Fiandre, che vi ha lasciato visibili tracce e testimonianze artistiche. Già Piero Bianconi fra altri vi aveva a varie riprese soffermato la propria attenzione.

Un posto particolare occupano le 14 cappelle della Via Crucis disposte attorno al camposanto sottostante la chiesa parrocchiale, che riveste grande rilevanza culturale, oltre che religiosa.

Questa espressione di arte sacra trova in Ticino numerosi e disparati esempi. Essa affonda le proprie radici nella spiritualità francescana ed è connessa in una certa misura con il fenomeno dei Sacri Monti, istituzione tipica delle regioni piemontese e lombarda, che intende illustrare episodi salienti della vita di Cristo destinata in origine a coloro che si trovavano impossibilitati a recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta. Notoriamente simili manufatti sono per loro natura particolarmente soggetti all'azione delle intemperie ed esigono pertanto sovente interventi di restauro e di manutenzione.

L'Associazione degli Amici di Comologno si è ora fatta promotrice di una nuova pubblicazione sul tema. Essa si ricollega sotto alcuni aspetti con quella uscita nel 1952, a cura di Giacomo e Giuseppe Gamboni con la partecipazione di Piero Bianconi e il contributo di diversi noti scrittori ticinesi, in relazione al precedente restauro dell'opera effettuato nel corso del medesimo anno.

A distanza di oltre 60 anni, viste le condizioni precarie in cui versano le cappelle e in particolare gli affreschi, si intende ora avviare una nuova serie di interventi ritenuti impellenti.

La Via Crucis di Comologno assume un valore particolare, essendo il frutto del lavoro coevo di quattro diversi artisti. I preesistenti affreschi di autore ignoto, ma ascrivibili alla bottega del Borgnis di Craveggia e risalenti alla seconda metà del 1700, erano infatti da tempo quasi del tutto scomparsi. Vasco Gamboni illustra nella sua presentazione le vicissitudini riscontrate già dai primi decenni del XIX secolo che hanno fortemente intaccato i manufatti, sino a dover ricostruire integralmente tre cappelle sotto gli auspici di una commissione costituita *ad hoc* negli anni 1930. Nel 1952, dopo un'interruzione dovuta alla guerra, fu ripresa l'esecuzione della parte pittorica affidata a Emilio Maria Beretta, Mario Marioni, Pietro Salati e Alberto Salvioni, i quali furono designati da un'apposita giuria che aveva seguito molto da vicino l'iniziativa. La giuria era composta da don Agostino Robertini, Giuseppe Bolzani, don Giuseppe

Bonanomi, Hermes Gamboni, Gabriele Fantuzzi, Augusto Ugo Tarabori e Piero Bianconi. Si è trattato indubbiamente di un'impresa assai singolare, che ha visto confrontarsi simultaneamente artisti assai diversi per formazione e idee, e che ha coinvolto tutta la popolazione oltre che diversi enti ad autorità locali.

Da questa esperienza scaturì l'Associazione degli Amici di Comologno su iniziativa di Bixio Candolfi, che nel corso degli anni 1960 ha provveduto fra l'altro a far eseguire una serie di affreschi sulle pareti di alcuni edifici del villaggio.

Dopo vari decenni e malgrado alcuni ulteriori interventi puntuali, si è avvertita ora l'urgenza di un'azione di natura più radicale. Nel 2012 per sensibilizzare l'opinione pubblica si è proceduto a indire una pubblica conferenza in loco a cura della critica d'arte Maria Will, per poi avviare nel 2013 le pratiche in vista dei restauri delle parti murarie e del recupero degli affreschi, in particolare in vista del reperimento dei fondi necessari. La parte centrale della pubblicazione consiste proprio nella brillante prolusione della signora Will, che oltre ad inserire la sua presentazione nel contesto storico ed artistico di Comologno corredata da ampi riferimenti agli scritti di Piero Bianconi, ha illustrato la genesi e lo sviluppo dell'iniziativa, per poi proseguire con la descrizione e il commento relativi ad ogni singola cappella nonché la figura del relativo autore.

Fa seguito la testimonianza di persone che si trovarono a soggiornare in quel periodo a Comologno al seguito di alcuni artisti, segnatamente Paola Salvioni e Andrea Salati. Chiudono l'opera un contributo di Giuseppe Brenna dedicato alla spiritualità della montagna e uno di Maria Will intitolato *Una stagione di speranze*, che evidenzia la pluralità di valori della Via Crucis di Comologno, con particolare attenzione agli antecedenti artistici che possono averla influenzata, segnatamente l'opera di Guido Gonzato al Sacro Cuore a Bellinzona e a Mario Ribola a Sant'Agata di Tremona. Viene pure sottolineato l'impegno civico di alcuni suoi fautori quali Bianconi e Salati, all'origine di diverse iniziative a tutela delle tradizioni e del patrimonio culturale e artistico locale. Aneddoto degno di nota è la nascita a seguito di questa esperienza del cosiddetto «Gruppo della Barca» che annoverava oltre agli artisti attivi a Comologno, anche Giuseppe Bolzani che proprio in quell'anno stava decorando l'Aula Magna della scuola cantonale di commercio a Bellinzona. Tale denominazione deriva dall'omonimo palazzo edificato verso il 1770 da Guglielmo Maria Remonda reduce dalla Francia, forse la testimonianza vallerana più nota della fortunata emigrazione onsernonese del 1700, le cui vicissitudini sono state oggetto anche di pubblicazioni e trasmissioni televisive.

L'arte devozionale in Ticino ebbe a conoscere fra gli anni 1920 e 1950 una notevole fioritura, che trova qui una delle sue espressioni più compiute e significative.

Il lettore è quindi posto in condizioni ideali per comprendere la portata specifica della Via Crucis di Comologno nel quadro delle composizioni di arte sacra del 1900. Preceduta da una genesi assai laboriosa, essa configura il prodotto dello sforzo collettivo della comunità di una discosta località valligiana, con tutti i suoi variegati aspetti e problematiche peculiari che riaffiorano in veste rinnovata ma con notevole vigore, allorché si ripropone il tema della sua conservazione

RICCARDO M. VARINI

Eros Ratti, *Dalla pubblica Vicinanza di Vira al Comune politico (1790-1836)*, Locarno 2013, 231 pp.

Eros Ratti è noto soprattutto per le sue svariate pubblicazioni rivolte all'origine e al funzionamento degli enti locali, realtà di cui è profondo conoscitore grazie alla pluriennale esperienza acquisita nel settore presso l'amministrazione cantonale. Egli si è pure occupato della figura istituzionale del giudice di pace, carica che ha rivestito a lungo per il circolo del Gambarogno.

Proprio presso la vecchia sede della giudicatura egli ha riscoperto un cospicuo fondo archivistico di pertinenza dell'antica comunità della Riviera del Gambarogno, il cui riordino risulta da poco terminato da parte dei competenti uffici del Servizio archivi locali dell'Archivio di Stato.

Ciò lo ha stimolato a indagare sul passato del proprio comune di residenza sull'arco di un periodo assai significativo, ossia la transizione fra l'antica vicinanza di Vira sino agli esordi del comune moderno, avviato con l'atto di Mediazione nel 1803, basandosi su registri e protocolli che vanno dal 1790 al 1836 conservati presso la locale amministrazione patriziale.

Si tratta di un passaggio avvenuto in concomitanza con la fine del vecchio ordinamento balivale e la nascita del nuovo cantone, che ebbe luogo come altrove in modo graduale, lento e laborioso, per sfociare finalmente nell'affermazione di due entità distinte. Essa fu preceduta nel periodo che interessa da una struttura apparentemente unitaria, ove gli organi dell'antica vicinanza ebbero ad amministrare il nuovo ente comunale, instaurando il regime del cosiddetto comune patriziale, concluso almeno dal profilo formale con la nuova legge organica sui municipi e le assemblee comunali del 7 giugno 1832 e la prima legge organica patriziale del 1 giugno 1835, allorché sia pure in modo confuso ebbe avvio il progressivo distacco fra i due enti, perfezionatosi solo anni dopo. Non è quindi casuale che proprio in quell'anno viene a chiudersi il registro sul quale si è incentrata l'indagine di Ratti.

Nella prima parte dell'opera viene presentata in modo sintetico l'organizzazione e la struttura della vicinanza di Vira, retta da un console e suddivisa in squadre, alla cui testa si trova un sindaco coadiuvato da alcuni collaboratori.

Un capitolo è dedicato alle funzioni proprie svolte dal vecchio comune, ossia il culto e la scuola affidata al parroco, di cui una delle maggiori preoccupazioni consisteva nella ricerca di una sede adeguata e di assicurarne la continuità.

La seconda parte, la più estesa, ripercorre in modo diacronico i verbali dell'assemblea suddivisi per argomento mediante una sintesi delle discussioni corredata da note esplicative e da approfondimenti.

In tal modo il lettore ottiene un quadro dinamico delle vicende locali che hanno presieduto l'evoluzione della struttura locale nel periodo 1790-1836, contraddistinta da notevoli rivolgimenti economici, sociali e politici e istituzionalmente caratterizzata, come accennato sopra, dal passaggio dall'originaria struttura viciniale all'assetto moderno tuttora conosciuto, con la totale separazione fra patriziato e comune.

L'opera riporta una miriade di informazioni utili per la storia locale dal profilo economico e sociale; con le deliberazioni riguardanti il governo dei boschi, il pascolo del bestiame, il periodo di vendemmia, l'approvvigionamento del sale e del grano, la produzione del carbone, temi che informano di frequente i dibattiti delle comunità locali del tempo.

Non mancano anche temi di carattere puntuale, quali la carestia del 1817, l'accantonamento dei soldati al momento dell'occupazione italiana nel 1810-1811 con l'obbligo di provvedere agli alloggi, la presenza di banditi attestata nel 1794, e quella di orsi sulle montagne (1795 e 1799).

Si tratta in definitiva di un ulteriore prezioso tassello che viene gradualmente a ricomporre il quadro storico di una regione a lungo negletta, di cui aveva iniziato ad occuparsi fra i primi Virgilio Gilardoni promuovendo indagini sistematiche per le pubblicazioni da lui curate per conto dell'OSMA e della SSAS, seguite più di recente da alcune monografie di notevole spessore, segnatamente da parte di Romano Broggini su Magadino e di Pierre Amsler su Caviano.

Viene così posta in luce una realtà che, scorporata dalla grande comunità di Locarno nel 1482 per decreto del conte Giovanni Rusca successivamente confermato all'epoca di baliaggi, ha conosciuto a lungo una tendenza all'isolamento dalla sua primitiva circoscrizione, ma anche una notevole evoluzione con la frammentazione della primitiva struttura ecclesiastica e civile e la nascita graduale di nuove vice parrocchie e di comunità locali indipendenti. E questo ancora sino alla metà dell'Ottocento con la sofferta scissione di Magadino e Quartino da Vira, che attesta l'affermazione di forze alla ricerca di nuovi sbocchi oltre alla tradizionale economia di migrazione.

È vivamente auspicabile che sull'impulso dell'avvenuto riordino dell'archivio della comunità si continui ad ampliare ulteriormente il raggio delle ricerche che offre indubbiamente ancora molteplici spunti di indagine e riflessione.

RICCARDO M. VARINI

LEONARDO BROILLET, *A cavallo delle Alpi. Ascese, declini e collaborazioni dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale (1400-1600)*, Franco Angeli, Milano 2014, 580 pp.

Leonardo Broillet pubblica presso l'editore Franco Angeli la sua tesi di dottorato discussa nel 2013 presso l'Università di Zurigo (relatori: PD Dr. Paolo Ostinelli e Prof. Dr. Simon Teuscher). L'obbiettivo dello studio è «di identificare e studiare» le relazioni tra il ceto dirigente nelle regioni dell'attuale Canton Ticino e della Svizzera centrale, limitando cronologicamente il periodo ai secoli XV e XVI, che segnarono un importante cambiamento per le terre ticinesi quando passarono dal dominio milanese a quello confederato. Lo studio dei «ceti dirigenti, cioè i gruppi sociali che tenevano sotto controllo sia le attività economiche, sia quelle politiche» si prefigge di documentare e analizzare «la natura e le caratteristiche» nonché «le dinamiche e i mutamenti» (p. 10), approfondendo inoltre l'analisi di alcune singole famiglie particolarmente significative.

Nel primo capitolo l'autore ripercorre la storiografia e i metodi usati nello studio dei ceti dirigenti in Svizzera, in Italia e in Europa e presenta l'ampio ventaglio di fonti utilizzate per la ricerca.

Nel secondo capitolo, dopo un'introduzione sullo sviluppo del commercio tra nord e sud, il lettore viene introdotto alla situazione politica e istituzionale dei territori dell'attuale Canton Ticino sotto il ducato di Milano. Segue la spiegazione dell'interesse sempre maggiore dei cantoni confederati per le terre lombarde e del desiderio di controllo di questi territori fino alla conquista definitiva dei borghi dei Distretti di Locarno, Valmaggia, Lugano e Mendrisio nel secondo decennio del Cinquecento (cap. 2.2). Prima di entrare nel vivo dell'analisi del ceto dirigente confederato nei baliaggi ticinesi (v. cap. 3), l'autore illustra le relazioni tra mercanti e soldati confederati e la Lombardia durante il Quattrocento, portando esempi puntuali di personaggi influenti confederati, in particolare Lucernesi, che furono commercianti o ebbero cariche di rilievo quali confidenti del duca, consiglieri, ambasciatori o capitani al servizio dei Milanesi (cap. 2.3). Lo studio rivela come alcune dinastie di famiglie si tramandarono il possesso di uffici pubblici di generazione in generazione oppure lo trasmisero a parenti acquisiti per matrimonio. Broillet mette in luce un aspetto interessante: alcune di queste famiglie confederate traevano la loro origine dall'immigrazione lombarda e "ticinese" avvenuta nel Quattrocento, in particolare verso Lucerna. L'integrazione di queste famiglie nel contesto dei cantoni germanofoni viene rimarcata anche nei nomi che vennero tedeschizzati con il passare del tempo, come ad esempio i Rossi originari di Castel San Pietro divennero Russ o i Meran, originari di Merano nell'Alto Adige (pp. 88-90).

Nel terzo capitolo l'autore si concentra sulla presenza dei confederati

nelle terre lombarde e ticinesi: per realizzare i loro interessi politici ed economici essi misero in atto chiare strategie matrimoniali che coinvolsero le famiglie locali. Dapprima viene presentato l'esperimento del dominio urano in Leventina, che ebbe successo grazie alla forte autonomia lasciata dal governo urano al Consiglio di Valle, ma anche alla buona accoglienza ricevuta dai Leventinesi, come dimostrano alcuni notabili che ottennero diversi incarichi e funzioni di prestigio presso i balivi. Sono da menzionare i casi del notaio Antonio Carloni (p. 127-128) e di Pietro Pedruzzi (p. 128-129), notaio, cancelliere e in seguito luogotenente del balivo. Per Pietro Pedruzzi vanno inoltre messe in evidenza le sue approfondite conoscenze della lingua tedesca che lo facilitarono nella sua funzione di mediatore tra Leventinesi e autorità urane (cap. 3.1). Molto interessante a mio avviso è la parte dedicata all'apprendimento e allo studio della lingua italiana da parte dei confederati (cap. 3.2). Broillet elenca alcuni fattori che favorirono l'acquisizione dell'italiano. Un primo elemento, sebbene marginale e difficile da indagare per la mancanza di registri matrimoniali prima del Seicento, va identificato negli apparentamenti tra famiglie di mercanti confederati e Lombardi (p. 131). Un secondo punto va ricercato nella presenza di rampolli di notabili confederati presso le corti straniere, dove svolgevano diverse mansioni, apprendendo contemporaneamente la lingua, mentre una terza ragione, ascrivibile maggiormente al ceto più abbiente, era la presenza di studenti confederati presso le università di Bologna e Pavia. A partire dal Cinquecento, con la presenza stabile dei confederati nei baliaggi italiani, numerosi studenti frequentarono il Collegio elvetico a Milano (fondato nel 1579 per volere di Carlo Borromeo) o il Collegio ad Ascona (l'attuale Collegio Papio, istituito nel 1584 sempre per volere di Carlo Borromeo) (pp. 135-136). L'autore constata così come a fine Cinquecento la conoscenza della lingua italiana fosse diffusa, specialmente presso il ceto dirigente urano; personaggi illustri come Walter von Roll e Peter a Pro erano perfettamente bilingui ed in grado di leggere e scrivere una regolare corrispondenza, senza l'ausilio di un interprete (p. 137). Broillet si sofferma pure sulle attività svolte dalle famiglie influenti confederate, mostrando quali erano gli iter di carriera e come queste fossero dipendenti dal cantone d'origine. Passando in rassegna carica per carica, l'autore illustra in particolare la funzione degli oratori, detti anche sindacatori, e i relativi interessi che ruotavano attorno all'ottenimento di tale carica e come la si poteva raggiungere (cap. 3.3). Il terzo capitolo si conclude da una parte con un'ampia riflessione sui diversi ruoli svolti dai cantoni sovrani. Spicca in particolare l'interesse urano per il commercio con la Lombardia per l'esportazione di bestiame e prodotti caseari nonché di legname e per l'importazione di cereali, riso e armature. Il commercio favorì anche l'assunzione di cariche come ambasciatori e oratori presso il duca di Milano.

Dall'altra Broillet mette in evidenza come a partire dalla metà del Cinquecento la forte attrazione esercitata dalla Francia nei confronti del patriziato, in particolare quello lucernese, grazie ai rapporti diplomatici e al servizio mercenario, comportò una diminuzione dell'interesse verso i baliaggi italiani (cap. 3.4.).

Nel quarto capitolo viene affrontato l'argomento dal punto di vista "ticinese" con la precoce presa di coscienza dei notabili locali della «necessità di adattarsi al nuovo governo svizzero, non solo per mantenere la loro posizione sociale, ma anche per raggiungere un prestigio maggiore» (p. 169). Dapprima viene messa in luce la necessità di apprendere la lingua tedesca con la conseguente possibilità «di comunicare in modo privilegiato con chi governava [...] e trasmettere le rivendicazioni delle comunità locali» (p. 170). Alcuni poterono formarsi in casa con insegnanti germanofoni, altri si recarono presso le scuole nella Svizzera tedesca o le università di Basilea e Friborgo in Brisgovia, altri ancora emigrarono o mandarono i propri figli ad apprendere la lingua e una professione al nord delle Alpi. Come per l'apprendimento della lingua italiana presso i confederati anche nel caso dei "ticinesi" si osserva la facilitazione nell'apprendere una lingua per i figli di matrimoni misti. Nella seconda parte del capitolo Broillet sviluppa il cambiamento di ruolo dei soldati "ticinesi" dal Quattrocento al Seicento. Se in un primo periodo gli abitanti dei baliaggi italiani combatterono fianco a fianco degli Svizzeri e alcuni di essi riuscirono a fare carriera, ottenendo il grado di capitano, con il mutare della situazione politica tra Francia e Spagna e il coinvolgimento del ceto dirigente lucernese nelle campagne militari francesi, il bacino di reclutamento "ticinese" divenne poco interessante, inoltre i cantoni sovrani con il passare del tempo posero regole sempre più restrittive che impedirono ai propri sudditi di avere proprie compagnie e prestare servizio con propri reggimenti nei paesi circostanti.

Nei capitoli 5, 6 e 7 Broillet propone alcuni casi di studi di famiglie che interagirono in modo preponderante sui due versanti alpini: nel capitolo 5 sono presentate quattro famiglie confederate che interagirono intensamente con i territori sudalpini; nel capitolo 6 sono illustrate sei famiglie che riuscirono ad ottenere cariche importanti ed essere imprenditori economicamente forti, tra le quali è da menzionare per il Locarnese la famiglia Franzoni originaria di Cevio; mentre nel settimo capitolo sono prese in esame due famiglie, una di Bellinzona e una di Locarno, che ebbero una folgorante ascesa sociale nel corso del Cinquecento. Broillet in questi capitoli descrive l'ascesa, il periodo di successo delle famiglie studiate, spesso ricoperto da più generazioni o che coinvolgeva anche i familiari acquisiti per matrimonio, e la causa del loro declino.

Nell'ottavo capitolo l'autore cerca di riassumere l'ampia materia, per accertare se i mutamenti nel corso del Cinquecento «abbiano trasforma-

to i ceti dirigenti locali o meno» (p. 479). La risposta è affermativa: da una parte il ceto dirigente "ticinese" si adeguò velocemente alla nuova realtà germanofona, apprendendone la lingua e facendo da interpreti, e in alcuni casi riuscì ad ottenere cariche prestigiose grazie ai legami familiari, alla complicità o all'indulgenza dei balivi, dall'altra i notabili confederati si appoggiarono in una prima fase sulle famiglie "ticinesi" per realizzare i loro interessi e per tenere relazioni in Lombardia e in Italia; solo nella seconda metà del Cinquecento, con la stabilità della presenza confederata al sud delle Alpi, i confederati non ebbero più bisogno del ceto locale, perché facilitati dalle conoscenze della lingua italiana e ormai capaci a districarsi nel garbugliato mondo delle istituzioni locali.

Il libro si conclude con una serie di apparati scientifici: dapprima si trovano le tavole con gli alberi genealogici delle famiglie più importanti studiate. Segue una corposa e nutrita bibliografia e l'indice dei nomi di persona. Il volume è arricchito anche da tavole nel testo che riassumono graficamente cariche, personaggi e periodi.

L'interesse di questa monografia va ricercato nell'approccio comparativo tra il ceto dirigente sudalpino e quello confederato, che mette in luce gli intricati rapporti tra i due versanti: i confederati, da una parte, si avvalsero da principio dell'appoggio dei locali per governare e incrementare i propri commerci con la Lombardia, e i locali, dall'altra, cercarono di trarre vantaggio dalle necessità dei conquistatori per ritagliarsi posizioni strategiche e vantaggiose per la propria famiglia. Lo spaccato temporale (XV-XVI sec.) scelto dall'autore illustra bene i mutamenti di queste relazioni e come le parti si adeguarono alle nuove situazioni politiche, economiche, culturali e linguistiche. Nel libro sono infine poste le basi per nuovi spunti di ricerca, non indagate fin'ora e non studiate dall'autore perché esulavano dai limiti che si era posto nell'indagine sul ceto dirigente.

RACHELE POLLINI-WIDMER

E. Rüsch, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino. Distretto di Locarno IV. Le Valli Verzasca e Onsernone, le Centovalli e le Terre di Pedemonte*, ed. Società di storia dell'arte in Svizzera, Bern 2013, 450 pp.

Il centoventitreeesimo volume della collana dei *Monumenti d'arte e di storia della Svizzera*, è dedicato alla valle Verzasca, alle Terre di Pedemonte, alle Centovalli e alla valle Onsernone; è il quarto volume ticinese che giunge a coprire interamente il territorio del Distretto di Locarno. La presente pubblicazione ordina e valorizza gran parte del materiale raccolto e prodotto in alcuni decenni dall'Istituto Ticinese dell'OSMA (Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte) nelle regioni in oggetto che possiamo sì considerare di montagna, ma che possiedono tuttora opere e costruzioni di imprevedibili varietà e aperture culturali. Il lavoro di schedatura, i disegni e i fondi fotografici effettuati nel tempo rappresentano un materiale documentario di notevole valore storico, considerata l'incessante opera di trasformazione, alterazione e purtroppo a volte anche d'incuria che ha caratterizzato questi ultimi cinquant'anni.

L'autrice si sofferma sull'emigrazione per condurre il lettore a scoprire donazioni di benefattori, pregevoli opere di architettura e di decorazione sacra e residenziale. Un accento particolare è dato anche all'architettura rustica, specialmente riferita agli architravi di notevoli dimensioni e alle datazioni che, ad esempio in valle Verzasca, sono incise da destra a sinistra o compaiono sia in cifre romane sia in cifre arabe.

Il volume inizia con la descrizione approfondita della valle Verzasca; dalla prima chiesa dedicata a San Bartolomeo a Vogorno e datata agli inizi del XIII secolo, ai dipinti murali gotici di scuola giottesca della chiesa di Santa Maria Assunta a Brione, alle "case-forti" o case a torre.

Segue la parte che riguarda le Terre di Pedemonte con i dipinti tardo romanici della chiesa di San Fedele a Verscio e il Castelliere di Tegna la cui storia risale fino al periodo celto-romano.

Nelle Centovalli merita grande ammirazione la chiesa di San Michele a Palagnedra. Numerose sono le tele e gli arredi sacri portati e donati alle parrocchie dagli emigranti; sempre a Palagnedra vediamo la tela raffigurante il Giudizio Universale fatta eseguire a Vienna nel 1655 per la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo. A Lionza è da scoprire la storia dell'imponente seicentesco Palazzo Tondù voluto da discendenti della famiglia Tondù che avevano fatto fortuna a Parma.

La lettura del volume, arricchita da rilievi e fotografie, scivola via precisa; e volendo terminare con un invito alla lettura, annoto tre palazzi della valle Onsernone: Russo, Casa Bezzola eretta da un mercante emigrato a Napoli; Comologno, Palazzo della Barca; Vergeletto, "Hôtel des Neiges" del 1901.

Gianni Quattrini

***Il mistero delle incisioni, archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, a cura di Franco Binda, pres. di Riccardo Carazzetti, ed. Armando Dadò, Locarno 2013, 245 pp.**

Le numerose incisioni rupestri inventariate su suolo svizzero sono consultabili al sito www.ssdi.ch.

Franco Binda dal 1984 ad oggi ha schedato più di settecento massi sparsi nella Svizzera italiana. Il presente volume continua una sua precedente pubblicazione *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana* edita nel 1996 e raccoglie la documentazione su una settantina di grandi massi con elevato numero di segni. Di ogni masso l'autore ne descrive i segni incisi, l'avventura nel scoprirli e i percorsi (sentieri) seguiti.

Nella presentazione Riccardo Carazzetti raccoglie, attraverso un breve giro d'orizzonte sull'avvento della metallurgia (età del Rame, del Bronzo, del Ferro), spunti e riflessioni per future indagini, che consentano di attribuire a fasi archeologiche precise i segni inventariati.

Nel primo capitolo sono catalogati i differenti segni incisi: coppelle, croci, canaletto, piede, mano, altre forme geometriche.

Nel secondo capitolo scopriamo i nuovi ritrovamenti, fra i quali desidero segnalare: il gruppo di massi incisi che si trova all'Alpe Magnello, Campo Vallemaggia, ad un'altitudine di 1810 m, formato da un gruppo di sette massi di pietra ollare (pietra molle) e il sasso magnetico di Arcegno, Losone, a 500 m di altitudine, che come indica l'aggettivo potrebbe essere di provenienza meteoritica o vulcanica.

Nel terzo capitolo sono inventariati una trentina di massi di confine (termini) fra comunità, che presentano un'abbondanza di segni incisi; in val Resa a circa 300 m di altitudine sul punto di confine fra Tenero-Contra, Brione s/Minusio e Mergoscia è da vedere uno dei più bei massi crociati della catena alpina.

Nel quarto capitolo lo spazio è riservato alla catalogazione della decina di grandi gruppi di massi incisi aventi le caratteristiche di "santuari"; fra i quali spiccano i massi incisi di Carasole a Roveredo e, sempre nel Grigioni italiano, di Verdabbio in zona Pian dèla Conca, ad un'altitudine rispettivamente di 550 e 695 m.

Il quinto capitolo racconta di curiosità ed approfondimenti, aneddoti legati a ritrovamenti, storie di altari pagani, di streghe, di diavoli, di redenzione e di cristianesimo, direttamente alimentati dai massi segnati nei secoli passati e dal loro apparire in zone spesso abbandonate, con esuberante vegetazione o nascosti da un'intricata e secolare boscaglia che ne rende difficile il ricordo della localizzazione e spesso impossibile la scoperta fortuita, trovandosi spesso fuori e lontano dai percorsi battuti dagli escursionisti.

GIANNI QUATTRINI